

Due sono gli inglesi dispersi dal 10 luglio, gli altri alpinisti non sono ancora stati identificati

## Altri sei morti sul Monte Bianco «Sono pericolose le vie di ghiaccio»

Il caldo eccessivo provoca smottamenti e il distacco dei lastroni. Le autorità: «Troppi turisti non ascoltano le raccomandazioni alla prudenza». In Sardegna muore affogato un giovane sub durante una battuta di pesca con un gruppo di amici.

ROMA. Sei alpinisti morti in tre diversi incidenti sul Monte Bianco e sale così a 11 il tragico bilancio della vittima sulle alpi. Negli ultimi incidenti ha dato notizia ieri la gendarmeria di Chamonix. I cadaveri di due persone sono stati trovati sul Glacier Round, a 2800 metri di quota, da due guide alpine del plotone d'alta montagna di Chamonix, mentre stavano sorvolando la zona in elicottero. Sembra che si tratti dei due inglesi dati per dispersi già dal 10 luglio, Dominique Gree, di 25 anni e Arner van Der Zwan, ventitreenne.

Due austriaci sono caduti dal corridoio Coturier sull'Aiguille Verte, a 3800 metri e altri due alpinisti sono precipitati mentre percorrevano la via normale del Mont Blanc du Tacul che porta ai 4248 metri d'altitudine; in entrambi i casi erano in cordata e la caduta di uno ha fatto precipitare l'altro.

E' un bilancio pesante per così pochi giorni; da sabato a lunedì altri otto alpinisti hanno avuto incidenti mortali in montagna, tra loro tre italiani, Matteo Pacetti, Nicola Galeazzo e Walter Baglivi. Sembra che la causa di tanti incidenti sia soprattutto meteorologica: la neve abbondante caduta a giugno, le alte temperature di questi giorni. Oscar Taiola, capo delle guide alpine di Courmayeur, afferma che le temperature sono alte

anche in quota e che perfino a 3800 metri la notte non gela. Sul Bianco, i canali sono pieni di neve e infatti gli incidenti più gravi si sono verificati sulle vie di ghiaccio e non su roccia. Le placche di ghiaccio si distaccano, la neve produce smottamenti e anche salendo con la maggiore cautela ci si può trovare in pessime situazioni. L'unico consiglio dunque per gli appassionati della montagna è quello di tenersi sulle vie rocciose o di avventurarsi sul ghiaccio solo di sera o la mattina all'alba.

Ma diverse guide alpine protestano invece l'eccessiva leggerezza dei turisti; alla gendarmeria di Saint Gervais, in Alta Savoia, una guida ricorda che la montagna non tollera distrazioni: «Perfino una guida professionista, Regis Michoux, è morta per una slavina, giorni fa, mentre partecipava ad un addestramento in una zona di grande difficoltà». E Jaques Mottin, un soccorritore, racconta che un gruppo di alpinisti che si arrampicava sul Monte Bianco si è trovato bloccato a 4000 metri dalla nebbia. Le guide francesi, abituate, hanno fatto marciare indietro mentre quelle italiane ed austriache si sono interdate a proseguire. «Se non ci fosse stata una schiarita - dice - poteva finire moltomale».

Nonostante tutti gli avvertimenti tutte le campagne d'informazione

dirette alle seimila persone che frequentano ogni giorno il massiccio del Bianco, restano tanti i turisti che partono senza preoccuparsi delle difficoltà o delle condizioni meteorologiche che in montagna cambiano continuamente. Risultato, oltre all'inevitabile prezzo in vite umane, un costo non indifferente per i soccorsi. L'imprudenza degli alpinisti della domenica costa ogni anno intorno ai 10 milioni di franchi, circa tre miliardi di lire per i soccorsi. Unico progresso del quale i soccorritori rallegrano è il telefonino cellulare senza il quale sono pochi ormai quelli che avventurano in quota. Non impedisce gli incidenti ma almeno consente ai soccorsi di arrivare più rapidamente.

E anche in mare si è verificata un'altra sciagura, la sedicesima dall'inizio della stagione balneare. E' avvenuta martedì sera in Sardegna, lungo la costa di capo Spartivento, in provincia di Cagliari. Un giovane sub che stava effettuando una battuta di pesca con un gruppo di amici è scomparso dietro una preda. Gli amici hanno tentato di soccorrerlo ma sono riusciti troppo tardi ad individuarne la sagoma tra gli scogli. Hanno chiamato la guardia costiera ed i sommozzatori dei vigili del fuoco, ma c'è voluta tutta la notte per recuperare il corpo di Paolo Tunillo.



La stazione della funivia di Punta Helbronner sul Monte Bianco Ap

## Approvata la legge In arrivo 800 miliardi per i minori

ROMA. Si definitivo del Senato alla legge «Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza». L'approvazione definitiva è giunta 28 giorni dopo quella della Camera. La legge, che stanziava 800 miliardi per i prossimi tre anni e che prevede un finanziamento ordinario di circa trecento miliardi per gli anni successivi, fondi ripartiti tra le regioni e i principali comuni, permetterà l'avvio di progetti esplicitamente rivolti all'infanzia e all'adolescenza. Potranno essere finanziati progetti per intervenire sulla povertà minorile (minimo vitale) e sulla condizione dei bambini ricoverati negli istituti; per promuovere servizi socioeducativi, ludici e culturali; servizi di mediazione familiare; interventi di prevenzione e assistenza nei casi di abuso sessuale e di maltrattamento. Al termine della seduta al Senato, il ministro Livia Turco: «Si tratta di un provvedimento importante che interviene concretamente per migliorare la vita di bambini e adolescenti, a partire da quelli più svantaggiati. Con il decreto attuativo la legge entrerà subito in vigore».

Venezia, il giudice Casson ha ordinato di sviluppare i negativi: c'è la soluzione del giallo?

## Francesca, il volto del suo assassino forse impresso in un rullino di fotografie

Gli investigatori a bordo del traghetti che collega Golfo Aranci a Livorno, sul quale sarebbe salita la biologa poi trovata annegata trenta miglia al largo di Civitavecchia. Ieri a Mestre si sono svolti i funerali.

### Sequestro Melis L'appello di 200 giornalisti

**Nuovo appello contro il blocco dei beni che prolunga la prigionia dei sequestrati. È stato consegnato al Presidente del Senato Nicola Mancino ed al Presidente della Camera Luciano Violante da oltre 200 giornalisti iscritti all'Associazione Stampa Romana. L'appello sollecita una revisione delle norme che prescrivono il blocco dei beni delle famiglie dei rapiti e l'incriminabilità d'ufficio di chi opera come mediatore per ottenere la liberazione degli ostaggi. E attenzione al problema di Silvia Melis.**

VENEZIA. C'è un rullino di fotografie fra gli effetti personali rinvenuti a Mestre nel bagaglio di Francesca Valle, la donna morta la scorsa settimana in mare, al largo di Civitavecchia. Esu questo rullo si concentra l'attenzione del pm veneziano Felice Casson che, sulla vicenda - per l'amicizia che lo lega al fratello della vittima - indaga parallelamente alla procura laziale. Il magistrato ha dato disposizione di sviluppare le eventuali fotografie, nel caso emergano elementi utili alla ricostruzione degli ultimi giorni di vita della donna. Perché poi il giallo, il mistero, è tutto stretto proprio su quella manciata di giorni. Da quando la donna saluta gli amici in barca scende sull'isola della Maddalena. A quando l'avvistano - cadavere galleggiante - i marinai di un traghetti mercantile, che incrocia a trenta miglia dal porto di Civitavecchia.

Oltre ad aver ascoltato i partecipanti al giro in barca sulla costa della Sardegna, abbandonato come detto da Francesca Valle il giorno prima della sua scomparsa, la magistratura ha dato disposizione alla Polmire di ascoltare i componenti dell'equipag-

gio del traghetti Golfo Aranci-Livorno, «Sardinia Nova», sul quale Francesca si sarebbe imbarcata prima di sparire. Visto che la nave ha ripreso il servizio, gli agenti sono stati fatti imbarcare per una «crociera di servizio», nel corso della quale verranno completati gli interrogatori.

Gli interrogativi sono molti: qualcuno ha notato la donna sulla «Sardinia Nova»? Viaggiava da sola o ha fatto nuove conoscenze durante la traversata? Questi i principali quesiti che saranno rivolti al personale di bordo. Ulteriori dettagli saranno chiesti sul luogo del ritrovamento del bagaglio e sulle condizioni del borsone e dello zainetto della vittima, descritta come una persona molto precisa, all'limite della pigrioliera.

Finora - fanno osservare gli inquirenti - non ci sono elementi e movimenti che avvalorino l'ipotesi dell'omicidio. Gli accertamenti in corso mirano comunque a stabilire anche se all'origine della precipitosa partenza dalla Sardegna non ci fosse anche il desiderio di scappare da qualcuno.

La verità è che però non convince neppure l'ipotesi della caduta acci-

dentale. La balaustra delle zone del traghetti accessibili al pubblico è piuttosto alta e, in caso di malore, si cade all'interno della nave. È credibile pensare che Francesca si arrampicò? E perché?

Rimane la pista del suicidio: fermamente respinto dai familiari di Francesca Valle, ma presa in considerazione da chi indaga. Nonostante i vecchi episodi di depressione, che pure possono essere considerati un buon indizio, appare tuttavia improbabile che una aspirante suicida informi la madre delle sue disavventure di viaggio, preannunci il suo arrivo anticipato e la volentà di proseguire oltre la vacanza.

Ieri, intanto, con una cerimonia funebre dai toni sobri, in una chiesa addobbata con rose e gigli bianchi, è stato celebrato il funerale di Francesca. Il rito, officiato da sei sacerdoti tra cui il parroco, don Vittorio Foffano - si è svolto nella chiesa di Santa Maria del Carmelo, alla «Favorita», quartiere di Mestre in cui la giovane abitava dalla nascita. Almeno trecento le persone presenti, molte delle quali amiche di Francesca.

Caso Marta, oggi il confronto dal gip

## La superteste Alletto: «Mai entrata nell'aula 6» Poi però confessò tutto Oggi confermerà?

ROMA. Piccoli, succosi colpi di scena nel caso Marta Russo, in attesa di andare ad ascoltare, questa mattina, in Procura, la definitiva verità della superteste Gabriella Alletto. L'agenzia Ansa ne propone infatti già qualche dose. Si tratta di verità vecchiotte, in qualche modo superate da altre confessioni, epperò ancora in grado di suscitare stupore, allarme, e dare nuova forza alle voci - sempre numerose - degli innocenti. Già, perché Scattone e Ferraro - i due assistenti di Filosofia del diritto accusati dell'omicidio di Marta - stamane possono davvero rallegrarsi. Sentite cosa disse la segretaria Gabriella Alletto: «Mai entrata nella stanza numero 6... anche se c'è qualcuno che dice il contrario».

Lo disse proprio lei, la supertestimone, tre giorni prima di confessare di avere visto Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone nella stanza 6 e di avere visto quest'ultimo con una pistola in mano. Ne parlò - racconta l'agenzia Ansa - al cognato Luigi Di Mauro, agente di polizia, mentre erano nell'ufficio del sostituto procuratore Carlo Laspagna.

La conversazione tra i due risale all'11 giugno scorso ed è stata intercettata: dalla trascrizione dalle parole della supertestimone emer-

ge che la donna «è sicura di non essere mai entrata nella stanza numero 6... e che non ha visto e sentito nulla perché si trovava nella stanza numero 4...». Non solo: afferma pure che «devono mettere proprio a lei dentro al sacco».

Il «qualcuno» che sostiene di averla vista quella mattina nell'aula 6 viene indicato da Luigi Di Mauro: «Lipari e Liparota affermano che ci sei stata», dice il poliziotto all'Alletto. E la segretaria, rispondendo, che afferma di sapere che «Liparota quello che è andato a dire di avermi vista nell'aula 6». Poi, aggiunge: «Ma non posso credere a quell'ubriaccone fuori di testa di Liparota...».

Luigi Di Mauro elenca allora alla cognata quali persone potevano essere presenti quella mattina nella stanza: «Lipari, Ferraro, Liparota, lei e quell'altro...».

Gabriella Alletto non dà subito un nome ed un volto a «quell'altro», anzi aggiunge: «Vorrei sapere chi c'era oltre a Ferraro...». E conclude dicendo appunto «di non essere stata in quella stanza».

Non fa neppure riferimenti temporali, e spiega: «Non ho purtroppo il riscontro con l'orario...».

Durante il dialogo, Luigi Di Mauro ricorda alla cognata i rischi che potrebbe correre in caso di falsa testimonianza. In un primo momento, la esorta a «non coprire nessuno e a fare mente locale», perché «essendoci un omicidio in ballo, rischi di andare dentro per favoreggiamento». Una raccomandazione che rinnova alla fine della conversazione aggiungendo che «le carte parlano chiaro».

La Alletto, parlando dell'omicidio, esprime la sua convinzione che non può «essere stata una sbattagginata». Descrivendo l'aula 6, e in particolare modo la finestra incrinata - da cui secondo l'accusa è partito il colpo - aggiunge che «per indirizzare il proiettile in quella direzione la persona avrebbe dovuto assumere una determinata posizione». Poi dice al cognato: «Si pensa sia stata una fatalità...».

Nelle parole dell'Alletto, anche un accenno al clima di ostilità nella facoltà di Filosofia del diritto. Riferendosi all'assistente Maria Chiara Lipari, la prima a parlare di quanto successo nell'aula 6, Di Mauro e Alletto convalidano che «potrebbe aver assistito al fatto perché il giorno dopo l'interrogatorio, la Lipari, assieme al padre, ha parlato col professor Romano, e da quel giorno si sono perse le sue tracce...». «Se alcuni colleghi la prendono» - conclude la Alletto - sono dolori».

Sull'incidente probatorio in programma oggi, va detto che non verrà videoregistrato. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni respingendo la richiesta presentata dai difensori di Salvatore Ferraro.

### Stromboli Grave turista caduto nel canyon

**STROMBOLI. Maurizio Giusti, un infermiere catanese di 47 anni rimasto per 20 ore sul greto di un torrente in secca a Stromboli, nelle Eolie dove era in ferie, dopo essersi precipitato durante un'escursione. Giusti, ricoverato in rianimazione, ha lesioni renali, un polmone perforato, una clavicola lussata, cinque costole ed una vertebra lombare fratturate. Il turista sabato scorso è scivolato da un costone roccioso mentre stava andando per un sentiero che attraversa il vulcano dal centro abitato alla frazione di Ginostra. È precipitato per 10 metri, ed è finito sul fondo di uno stretto canyon. Soltanto lunedì il ferito è stato avvistato e raggiunto dai carabinieri. Ai soccorritori Giusti ha detto di aver mangiato more e di essersi salvato grazie alla fede buddista, alle preghiere che lo hanno aiutato a resistere.**

Rubate dai giardini delle ville le statue di gesso decorative

## Il «Fronte di liberazione dei nani» colpisce ancora, questa volta in Belgio

BRUXELLES. Il «Fronte di liberazione dei nani di gesso» colpisce ancora e questa volta si sposta, dalla Francia al Belgio. Chissà se è una migrazione del gruppo di burioni che dalla scorsa estate fa razzia nei giardini delle ville di statue di gesso decorative, o se la passione per i nanetti ha contagiato anche i giovani belgi. L'ultimo «colpo» è stato perpetrato nel villaggio di Griez-Doucet, non lontano da Wavre a sud di Bruxelles, ma i «liberatori di nani» hanno colpito anche a Ottignies e in altri centri.

Questa volta però i nani hanno fatto una macabra fine. La vittima del furto ha trovato un biglietto con una mappa e seguendone le indicazioni è arrivato in un parco dopo, appesi al ramo d'un albero, c'erano i suoi nanetti impiccati.

Nato come scherzo goliardico il «Fronte per la liberazione dei nani» ha cominciato ad agire l'estate scorsa nei quartieri residenziali di Alençon, nella Francia settentrionale. Un «portavoce» mesi fa raccontò ad

un giornale francese come era nata la storia: «Tutto è cominciato dal delirio di una sera di giugno con una decina di amici ma poi il gioco ci ha preso la mano e abbiamo continuato a rubare i nani per liberarli. Volevamo fare una grande festa nel bosco come cerimonia della liberazione. I nani nei giardini delle ville hanno un'aria triste, costretti come sono in un ambiente che non è il loro».

Ma dallo scherzo di una sera il furto dei nanetti ha finito con il diventare lo sport estivo dei ragazzi di provincia che si divertono nella mascherata del «Fronte», convocano i giornalisti di notte nei boschi, mandano comunicati ai giornali. E colpiscono: a Limoges, Rennes, Caen... ed ora perfino in Belgio.

Tempo fa a Limoges un dipendente comunale ha trovato in un bosco un deposito delle statue: ce n'erano ben 119, di foggia e grandezza diverse, tutte ridipinte e libere dai fronzoli con i quali vengono solitamente addobbate nei giardini.

La polizia ha restituito ai proprietari i nanetti pensando che le razzie finissero lì. Ma non c'è stato niente da fare: quasi ogni notte si verifica la sparizione di qualche nano. Ad un certo punto il «Fronte» aveva dichiarato una tregua: «La liberazione dei nani costretti ad una prigionia umiliante è sospesa - annunciava un comunicato - ma la sorveglianza dei giardini continua, i proprietari sappiano regolarsi». Poi le ostilità sono riprese perché, come recitava l'ennesimo comunicato «Siamo offesi per l'umiliazione subita dai nani, i giardini ne sono ancora pieni zeppi e questo è intollerabile».

Raramente i proprietari spongono denuncia e solo una volta un gruppo di giovani è stato colto sul fatto. In quell'occasione il proprietario ha inseguito il buio i ragazzi che fuggivano con la refurtiva ma non è riuscito ad acchiapparli. Il giorno dopo nel suo giardino ha trovato un biglietto: «Perché costringi una creatura del bosco nel tuo ridicolo giardino?».

Il ministero della Sanità: il «Vir» vanta proprietà che non ha testato in laboratorio

## Sequestrato il cerotto della virilità

La magistratura torinese aveva avviato un'inchiesta per stabilire se il prodotto è un farmaco oppure no.

ROMA. Chi compra il Vir non ha alcuna garanzia che il cerotto funzioni davvero. Lo dice il ministero della Sanità, che ieri, proprio per verificare le proprietà terapeutiche del prodotto e per salvaguardare la salute dei cittadini ne ha disposto il sequestro cautelativo. Secondo quanto ha spiegato Gaetano Della Gatta, dirigente della divisione prevenzione e farmaci del ministero, il cerotto è stato commercializzato come prodotto di erboristeria e quindi di libera vendita. Per questo settore tuttavia non è prevista una specifica autorizzazione. Ma i prodotti di erboristeria non possono vantare proprietà terapeutiche se non dopo averle dimostrate, secondo quanto prevede la legge 178 del 1991. La normativa stabilisce infatti cosa sono i farmaci e le sostanze con proprietà curative. Ed è questo il caso del cerotto per la virilità Vir che pur essendo un prodotto di erboristeria sostiene di poter aumentare il vigore sessuale. Insomma, per dimostrare queste miracolose proprietà, l'a-

zienda produttrice avrebbe dovuto presentare una richiesta di registrazione del prodotto dimostrando con studi clinici l'efficacia della sostanza. A questo fine, i carabinieri dei Nas, che hanno materialmente eseguito il sequestro, hanno inviato campioni del cerotto all'Istituto superiore di sanità per verificare la composizione chimica delle sostanze che vi sono contenute.

Il sequestro del ministero ha, in realtà, fatto seguito all'apertura di indagini da parte della magistratura torinese che ha messo in forse le virtù taumaturgiche del cerotto. Ad essere in discussione, in questo momento, non è la bontà o l'efficacia del prodotto, ma l'iter con il quale è stato diffuso e se deve essere considerato un farmaco o un preparato di altra natura.

Il punto che vuole chiarire il procuratore aggiunto Raffaele Guarnillo, che ha aperto il fascicolo giudiziario, è se il «Vir» sia un farmaco o no: nel primo caso, infatti, prima di essere commercializzato avrebbe

dovuto essere sottoposto a specifiche procedure burocratiche, e non potrebbe essere in libera vendita. Per questo, dopo la segnalazione di un'associazione di cui non viene rivelato il nome, il magistrato ha avviato le indagini con l'ipotesi di reato di violazione della legge sui farmaci ed ha informato il ministero della Sanità. Certo, è assai curioso che una azienda esperta di prodotti del ramo farmaceutico non conosca, o peggio, voglia aggirare la procedura.

Il cerotto è prodotto dalla ditta statunitense Transdermal, di Bristol, mentre in Italia il «Vir» è distribuito dalla romana PharmaGic. In soldoni, si tratta di un cerotto adesivo che, come assicura il foglietto che accompagna la confezione, può «essere utile in quelle forme di ridotta vigore sessuale maschile non chiaramente attribuite a cause organiche». Lo si applica nella regione inguinale, possibilmente «dove non ci sia eccessiva peluria» qualche ora prima del rapporto oppure

al mattino, in questo caso per rimuoverlo alla sera. Il cerotto «è privo di controindicazioni», precisa la casa distributrice e alla procura di Torino non risultano segnalazioni che facciano pensare il contrario. Ed è ovvio sottolinearlo: nemmeno indicazioni su un suo mal funzionamento. Nel foglietto illustrativo il «Vir» viene descritto come «un cerotto transdermico con estratti vegetali ad azione tonico energizzante». Quindi, all'apparenza, niente di più innocuo.

Il magistrato, intanto, ha acquisito un carteggio tra la PharmaGic e il ministero della Sanità. Alla ditta romana che aveva chiesto un parere sul «Vir», il Ministero rispose che se il preparato non vanta proprietà terapeutiche può essere considerato un prodotto erboristico, e quindi messo in libera vendita. Nuovi elementi messi a disposizione del magistrato avrebbero però portato il Ministero a decidere ulteriori accertamenti sulla composizione del prodotto.